

# **I FALSI MONETARI**

**MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI**



# **I FALSI MONETARI**

OVVERO

## **DON EUTICHIO E SINFOROSA**

**Melodramma giocoso in due atti**

DI

**JACOPO FERRETTI**

MUSICA DEL MAESTRO

## **LAURO ROSSI**



**MILANO**

**COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.**

*La musica e la poesia del presente Dramma è di esclusiva proprietà dell' editore FRANCESCO LUCCA, perciò dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*



## PERSONAGGI



## ATTORI



DON RAIMONDO LOPEZ , gio-  
vane ricco Cavaliere . . Sig.

DON ISIDORO , suo maestro di  
casa , capo di una banda di  
monetari falsi . . . . Sig.

ANNETTA, ragazza nubile, amata  
da don Raimondo e rapita da  
Isidoro . . . . Sig.<sup>a</sup>

DON EUTICHIO DELLA CASTA-  
GNA , poeta spropositato e  
miserissimo . . . . Sig.

SINFOROSA, sua moglie, donna  
di età matura . . . . Sig.<sup>a</sup>

ALBERTO, amico e complice di  
don Isidoro . . . . Sig.

INES, villanella recentemente al-  
loggiata presso la casa disa-  
bitata . . . . Sig.<sup>a</sup>

Monetari falsi — Villanelli e Villanelle.

*La scena è in una città della Spagna, presso alla campagna.*



— 352 —

## Vasto sotterraneo della casa disabitata.

Lavoranti occupati a coniare con i torchi.

**Alberto** soprintendente ai Monetari che stanno lavorando, quindi **Isidoro**.

**I PARTE**      **Che dobloni lampeggianti!**

CORO            E la mano che li fabbrica,  
                     Qui sotterra nel mistero  
                     Confondendo ogni pensiero,  
                     Sempre arcano resterà.

(giunge Isidoro, egli mestamente concentrato si siede)

II PARTE      Ei che crea l'argento e l'oro,  
Perchè freme?

ALB. È innamorato.

**CORO**                    **Via, beffardo! ci corbelli.**

ALB. Sì, dai piè fino ai capelli  
Disperato amor lo accese;  
E già varca il sesto mese,  
Che un sì chiede, e trova un *no*.

CORO Tu ci burli.

ISID. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo

Per un tiranno oggetto:

Cerco un sorriso, un guardo,

Mercè d'un lungo affetto:

L'amo, e per lei soltanto

Vivo di speme al mondo;

Forse temprato il pianto,

Il mio dolor profondo,

Languir potrò d'amore,

Aver potrò mercè.

CORO Pare impossibil, credi!

ISID. Piansi: la minacciai:

Umil le caddi a' piedi:

Che non le offersi mai?

Ma fiera, irremovibile

Non vuol cangiarsi.

CORO Ov'è?

ISID. È qui.

CORO Qui sta?

ISID. Qua trarla

Rapita io seppi ignoto.

Sperai d'innamorarla,

Ma fu deluso il voto.

Quell'orgogliosa femmina

Più cruda ognor si fa.

(*si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio.*  
*Odesi dall'alto la voce di Annetta*)

ANN. La, la, la,  
Lerà, lerà, lerà.

CORO Qual voce? (*sorpresi*)

ISID. È dessa. È dessa. (*sospirando*)

CORO Fa scenderla, Isidoro;

Chè la magia dell'oro

Pietosa la farà.

(*Isid. dà ad Alb. un mazzo di chiavi, ed Alb., tolta una gran lanterna accesa, va a prendere Ann. salendo la tortuosa scala*)



**I PARTE**      **Scende!** *ripete un suono 2 = 1*

II PARTE **Viene!**

CORO Oh! come è bella,  
Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

**Annetta**, trascinata per mano da **Alberto**, se ne sviluppa con atto di collera.

ANN. Ferma, ferma: maledetto!  
Brutti ceffi! orror profondo.  
Tu, mia guida! ah! ci scommetto:  
M' hai portata all' altro mondo!  
(Deggio aver con questo e quello  
Gran destrezza, gran cervello;  
Che se mai vien l' occasione  
Per fuggir da queste mura,  
Quando men se lo figura  
Forse Annetta gliela fa.)

I PARTE      Mira. (*facendole vedere le monete, ed eccitandone*

II PARTE      Ascolta.      *il suono)*

CORO e ALB. Odi che musica!

Nelle orchestre non s'intende.

Ann. Mail mio core non si vende: (ravvisando Isi.)

Ma il mio core sa quel che fa.

Giù il cappel. Di cortesia

(strappando il cappello ad Isidoro e gettandoglielo a terra.

*Alberto e i Monetari, ciò vedende, si scoprono)*

Aprirò fra voi la scuola.

Donna son, sono spagnuola;

Far tremare è l'arte mia;

**Mi fa ridere l' orgoglio...**

Regno sempre, ed il mio voglio

Una legge a te sarà.

ALB. e CORO Quel capriccio, quell' orgoglio

Più vezzosa ancor la fa.

ISID. Deh! ti placa...

ANN. Zitto là.

ISID.

S' anche un lampo di speranza  
 Togli, o cruda, a questo core,  
 Più non regge la costanza  
 Non lontano è il mio furore,  
 E un furore disperato  
 Più confini non avrà.

Chi gemeva innamorato,  
 Un pugnol vibrar saprà.

ANN.

È follia la tua speranza;  
 Più che bronzo ho saldo il core.  
 D' una donna la costanza  
 Rider sa del tuo furore.  
 Il cervel già m' ha seccato  
 Quel tuo chiedermi pietà.  
 (Cangia tuon l' innamorato,  
 Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. e CORO

È soverchia la baldanza!  
 Troppo debole è il tuo core!  
 Se t'invola ogni speranza,  
 Se ridesti il tuo furore.  
 Quel tuo pianto disperato  
 E un eccesso di viltà.

Mostra il cor di sdegno armato,

E la femmina cadrà. (*i Monetari trasportano  
 gli ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali*)

### SCENA III.

Piazzetta del Mercato. — A destra vecchio casamento con portone praticabile. Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri — *Est locanda gratis.* — Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all' intorno, povere casette. — Spunta il giorno.

Villanelli, Villanelle, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e paniere di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. **Ines** esce da uno de' casolari, nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! ben venga, — la nuova vicina.

INES Buon giorno, miei cari, — felice mattina!

Con queste galline, – co' frutti, con l'uova  
Non vo' farvi danno; – amici, son nuova.  
Mi pongo là sotto. –

CORO (*traendola via con orrore*) Vien qua; dove vai?

INES Là resto al coverto. –

CORO Ti scosta: non sai  
Che dentro a quei muri – che sotto a quel tetto  
V' ha casa il demonio – v' infuria il folletto?  
Lo starvi d' appresso – prudenza non è.

INES Burlate?

CORO Ti pare?

INES Ma come? Perchè?

CORO Allor che per l'aere, – nel sonno del mondo,  
Sia in mezzo alle tenebre – silenzio profondo,  
Se accanto a que' muri – un qualche imprudente  
Passando s'appressa, – ne scappa, che sente  
Di voci infernali – arcano susurro,  
Squillare di trombe, – fragor di tamburro;  
Fra il gemito lungo – d'un core ch'è in pene,  
Il crollo, lo striscio – di ferree catene.  
Poi torna silenzio – qual è nelle tombe,  
Poi fischiano venti, – poi scoppiano bombe;  
Poi riso – improvviso – di giubilo atroce  
Si freddo sull'anima – ti piomba feroce,  
Che il piede t'impenna – volare ti fa.

INES A creder, miei cari – non corro sì presto.  
Lo strepito è un sogno, – o è qualche pretesto.  
Sto forte, non credo: – scusate, non credo.  
Sarà, non lo nego... – Scusate... sarà.

CORO Ma vieni di notte, – incredula stolta!  
Là presso a quell'uscio – ti ferma ed ascolta.  
Tremando l'udrai; – la febbre n'avrai;  
Quel genio sprezzante – punito sarà.

INES Non dico che non sia:  
Ma per creder v'è tempo... e questa notte...  
Giacchè dite così... se in compagnia  
Meco alcun star vuole in questa piazza,

Udrò il rumor...

CORO Teco qui star? sei pazza?

UOMINI Vedi là quel Cavaliero?

(a Ines facendola osservare verso il lido del mare)

DONNE Che s' avanza muto e afflitto?

TUTTI Per suo cenno là fu scritto,

(accennando il palazzo)

Chi la vuol *gratis*, l'avrà.

INES E nessun di quel mistero

Fu tra l'ombre entrare ardito?

CORO Chi v'entrò, restò punito

Della sua temerità.

INES Freme e geme! (sempre guardando verso il lido)

DONNE Cerca Annetta,

Orfanella giovinetta.

UOMINI Fu rapita; ei disperato

Partì a volo al nuovo giorno.

DONNE Guarda e tace. (come sopra)

## SCENA IV.

Don **Raimondo**, e detti: egli è concentrato.

TUTTI Ben tornato!

INES Non risponde.

TUTTI Che sarà?

RAI. Sì: l'ho perduta! Ah! quanto affanno, ah quanto..

Se più ne avesse il cor... terribil pianto

Mi chiamerian quelle beate mura, (additando la

Là, dove cominciò la mia sventura! casa d'Isid.)

Ma nel mio seno io provo

Crudo un affetto e nuovo,

Più possente che Annetta,

Più forte dell'amor... la mia vendetta.

Qui la vidi, e in me scendea

Da quegli occhi un caro incanto;

Nol sapendo, in cor m'ardea,

Mi guardò, m'innamorò.

Farla mia dell'ara accanto  
 Le giurò col labbro il core,  
 Ma quell'estasi d'amore  
 Fu un baleno che passò.

GLI ALTRI Vi calmate: non piangete:  
 La speranza non perdetevi:  
 Forse il fato...

RAI. No; non cangiasi.

Ah! mai più non la vedrò!

Ma se pietoso il fato

Il rapitor mi svela,

Nell'empio sangue odiato

L'acciar – fumar – dovrà.

Vendetta il core anela,

Il cor piagato a morte:

Se mi sorridi, o sorte,

Vendetta il core avrà.

GLI ALTRI Cada su quel crudele

La provocata sorte:

Chi l'ha ferito a morte

Non merita pietà. *(Rai. entra nella casa d'Isid.)*

## SCENA V.

**Ines**, le Villanelle ed i Villani chiamandosi fra loro,  
 s'aggruppano a guardar lungo una via laterale: poi

**Eutichio e Sinforosa.**

UOMINI Guarda che musì strambi!

DONNE Che mode!

UOMINI Che figure!

INES Femmina e maschio, entrambi

Son due caricature!

DONNE Smanioso al suo bell'idolo

Caldo d'amor sogghigna.

UOMINI Gelosa e seria seria

Ella lo guarda arcigna.



TUTTI Sbadigli ed aria nobile!  
Capriccio e povertà. *(Eutichio e Sinforosa*

SIN. Sposo! *entrano in scena sotto braccio)*

EUT. Diletta mia!

SIN. Lontan, lontano

Sul mattino perchè così portarmi?

Son delicata.

EUT. Il so.

SIN. Potrei stancarmi.

EUT. Tragico è il caso nostro! L'Esattore...  
Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,  
Che, in mancanza d'argento,  
Pagar invano io tento  
Con rimate poetiche parole,  
È un anno che in soffitta non ci vuole!  
Poichè il novello di sarà spuntato...  
Non v'è rimedio... eseguirà il mandato.  
Dove andrò? Dove andrai?  
Non lo so; non lo sai!  
In due si pensa meglio. All'aria fresca  
Son più freschi i pensieri;  
È il risolver più certo  
Allor che si risolve in campo aperto.

SIN. Nel fiore dell'età! secolo indegno!

EUT. Tempra, tempra lo sdegno.

SIN. Forse non ho ragione?

EUT. Sì, ma nascer potrebbe un'ostruzione;  
E se t'ammali tu, mio bel tesoro,  
Per non saper come curarti... io moro.

SIN. Ah! Don Eutichio!

EUT. Ah! Donna Sinforosa!

a 2 Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.

*(abbracciandosi con affetto caricato)*

EUT. *(nello svilupparsi dall'amplesso, scorge i commestibili, e  
guarda qua e là di furto con palese disperazione)*

(Ciel! che feci! disgraziato!

Che bei frutti! che capponi!

È la piazza del mercato!  
Vedi quante tentazioni!  
Quegli erbaggi, quel pollame  
Più crudel fanno la fame.  
L'acqua in bocca venir sento!  
Agonie di morte io provo!  
È vicin lo svenimento,  
Perdo il sol, mi manca il piè.  
Cerco, pesco e nulla trovo;  
*(avendo inutilmente cercato per tutte le tasche)*  
Che un centesimo non v'è.)

SIN. Giù quegli occhi. — L'ho veduto *(colpita da*  
Far lo sciapo a queste e quelle. *gelosia)*  
Eh! vergogna! un uom canuto  
Occhieggiar le villanelle!  
Farmi torto in mia presenza  
È un stancar la mia pazienza!  
Sa per prova chi son io;  
Solfeggiar so col bastone:  
Tempo al tempo, padron mio!  
Saprò i conti far con te.  
No, non merti, gabalone,  
Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi.  
*(sospirando ed offerendole il braccio)*

SIN. Basilisco! *(scostandosi con dispetto)*

EUT. Già tu burli?

SIN. Se quegli occhi non abbassi  
Fino al ciel volar fo gli urli.

EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.

SIN. Vuoi ch'io taccia? meno voglie.

EUT. Son marito...

SIN. Ed io son moglie.

Fè giurasti...

EUT. E serbo fè.

Tu di me! di me gelosa!

Sante Muse! ed io l'ascolto!

V'è una sola Sinforosa,  
Come il tuo nessuno ha il volto.  
Se t'amai – ben mio, lo sai.  
Altre femmine non voglio.  
Fosti il primo mio cordoglio,  
E l'estremo sarai tu.

SIN. Si, di te, di te gelosa,  
Vane scuse io non ascolto,  
Ma tradita Sinforosa  
Può stamparti l'unghie in volto.  
Se t'amai, – briccone, il sai.  
E rivali non ne voglio.  
Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,  
Che nessuna è come me.  
Torna, veh! *(ad Eut. che volge uno sguardo furtivo ai commest.)*

EUT. Ma, cara mia!

È astrazion di simpatia.  
Son quei polli e quelle frutta...

SIN. No, briccon! io la so tutta:

È l'amor che ti consiglia...

EUT. E la fame! credi a me.

SIN. Se puoi tradir, o perfido,

Un core in te rapito,

Va pure: io ti ripudio;

Più non mi sei marito.

Cadrò, ma cadrò vittima

D'amore e fedeltà.

Ah! vo' morir di sincope,

Lasciami, iniquo! va.

EUT. Ah! non morir, tel supplico

Per questa fame eterna;

Che rode le mie viscere,

Che tutto me governa!

Fatti coraggio, e serbati

A più felice età.

Ama uno sposo incolume:

Vivi per carità.



CORI Che scene! che ridicoli!

Di peggio non si dà. (*i Cori s'allontanano; Sinforosa s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eutichio dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla e s'avvede dello scritto*)

## SCENA VI.

I detti. **Raimondo** con **Isidoro** escendo dalla casa.

EUT. Stelle! che lessi! oh balsamo!

Tu mi conforti il core!

Vieni la scritta a leggere:

Che crepi l'Esattore.

Palazzo più economico

Immaginar chi può?

a 4

SIN. Eutichio un gran pericolo

Sta in questo vicinato!

Ma pur m'è forza cedere

Pensando al buon mercato.

Ma trema! indivisibile

Mai non ti lascerò.

EUT. Perchè sognar pericoli?

In petto ho il cor fatato.

Degli occhi tuoi purpurei

Son troppo innamorato,

Rival non hai che il Pegaso;

Un terzo amor non ho.

RAI. Ah! di certezza orribile

Il cor tu mi hai piagato!

Nulla scopristi! a piangere

Dunque mi danna il fato?

Mà sull'acciar mio vindice

Di gioia io piangerò.

ISID. Tutto è mistero e tenebre:

Il caso è disperato:

Non valgono le lagrime  
A trionfar del fato.  
(Quella sua pazza collera  
Deludere saprò.)

RAI. Chi è mai colui ch' esamina (a Isidoro)

Fiso il palazzo mio !

EUT. Dove il padron benefico, (gridando con  
Dove trovar? entusiasmo)

RAI. Son io !

EUT. Oh aborto del mio secolo !

A voi prostrarmi io vo'. (togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Raimondo, va da Sinforosa, e facendola avanzare in tuono di declamazione dice a Raim.)

Chi sa, ben sa che splendere

Si vede una cometa,

Quando il destin malefico

Fa nascere un poeta.

Che Vate io son lo dicono

Il chiaro-lampo e i panni :

Vedete in me si leggono

Stenti, sbadigli e affanni :

Con l'arco enciclopedico

Saetto in versi e in prosa.

Questa è mia moglie... inchinati...

Sua serva, Sinforosa.

Fu del mio cor lo spasimo ;

Amano ancor gli eroi.

È una matura mammola,

(Un quarant'anni... e poi...) (sottovoce a Rai.)

Un forno, un propugnacolo

D'amore e d'onestà.

SIN. Versi ora maschi, or teneri,

Un Esattor briccone

D'una soffitta misera.

Ricusa per pigione.

Tutt'oggi il Foro accòrdaci ;

Domani... per la via

Andran... coi pochi mobili  
Pudore e pöesia.

SIN., EUT. Ma liberal d'ospizio  
Signor, voi ci sembrate.

RAI. Qual è, di cuor ve l'offerò.

SIN., EUT. Grazie!

RAI. Finchè campate.

EUT. E troppo!

SIN. (Zitto! bestia!)

(di furto e pizzicandogli il braccio)

ISID. (Fra poco viene il buono.)

RAI. Se li restate a vivere,  
Una pension vi dono.

a 2

EUT. Io vi farò una statua...

In versi... già si sa.

SIN. Serva sommessà e docile (con vizzo)

In tutto e ognor m'avrà.

Da quanto tempo d'ospiti

Privo restò quel tetto?

ISID. Sono anni sei.

EUT. Mi burlano?

SIN. Perché?

ISID. Vi sta un folletto.

Quando alla torre... dicono...

Scocca la mezzanotte,

Dal suol fantasmi spuntano,

Che il suol poi si ringhiotte.

Le mura in due si spaccano,

S'odon catene e lai.

SIN. Per voi pavento, Eutichio,

Siete nervino assai!

EUT. Non crede a tai bazzecole

La stagionata età.

SIN. Spero che spirito femmina (sotto voce ad Eutic.)

Fra lor non vi sarà.

EUT. Gli spiriti son neutri: (*a Sinforosa come sopra*)  
(Bella semplicità!)

ISID. (Dimani è paralitico,  
Se vivo resterà.)

RAI. (Forse l'istante affrettasi  
Che il vel si squarcerà.

a 4

EUT. Il mio bagaglio a prender  
Galoppo sul momento:  
Che vengan poi gli spiriti,  
Ne sfido un reggimento.  
Vedendomi diafano,  
A un lanternon simile,  
Con ventre e guance concave,  
Così sottil sottile;  
Mi crederan fantasima,  
E nessun m' insulterà.

SIN. Colui con quel sorridere... (*giuocando col ventaglio*)  
Costui che geme astratto,  
Che voglian dir che m' amano?  
Ma, quel ch' è fatto è fatto.  
Il mio pudore appannano  
Con gl' immodesti sguardi.  
Cari! non son da vendere;  
Sono arrivati tardi.  
Andrei talora in collera  
Con questa mia beltà.

RAI. Nel consolar due miseri (*ad Eutichio*)  
Sì dolce è il mio contento,  
Che del mio lungo palpito  
Il duol sospeso io sento.  
Quasi mi rende estatico  
Il vostro allegro umore.  
La sorte non fu barbara  
Se v' ha lasciato il core.  
Con me, con me la perfida!  
È tutta crudeltà.

ISID.

(Madama mi fa ridere, *(guardando Sin. indi gli altri)*)

Giuocando di ventaglio!

Che un seduttor s'immagini?

Tropo saria lo sbaglio.

Io rido, e quello smania,

Coei tien l'Etna in petto,

Lo sciocco affronta i fulmini:

È classico il quartetto,

Fra le notturne tenebre

La bomba scoppierà.) (*Eutichio parte con Sinf.,**Raimondo li segue, Isidoro entra nella propria casa*)

## SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di Don Raimondo.

Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.

Dall'alcova esce **Annetta**, indi Don **Isidoro** dalla porta laterale.

ANN.

Io fatta son così dalla natura,

Che mai non so che sia paura.

Ed un sciocco crederà

Che Annetta qui racchiusa tremerà.

Con astuzia e furberia

Salvarmi spero;

E schiavo al piè mi sia

Il cor più altero.

Chè un bel visetto

Sveglia un vulcano in petto,

Chè un sospiretto

Sveglia un vulcano in petto.

Se un uomo amante vuole amore

D'una donnetta in core,

Se mai si vanta, sbaglierà;

Sol chi cede alla fine piacerà.  
 Noi donne fatte siamo  
 Di tal maniera,  
 Che solo a chi vinciamo  
 Volgiam bandiera.  
 Chè un bel visetto  
 Sveglia un vulcano in petto,  
 Chè un sospiretto  
 Sveglia un vulcano in petto.

Se mi soccorre il ciel, spero fra poco  
 Uscir da questo loco. — In pochi mesi  
 Ho fatto un gran lavoro,  
 Nè se ne avvede ancor don Isidoro.  
 Cerco di far la semplice,  
 Onde tener coperto il mio desire,  
 Onde trarlo in inganno, e poi fuggire.

*(vedesi entrare Isid. che chiude la porta, e ne leva la chiave)*

Ma vien qualcun. Ah! ah! l'amico... oh bella!  
 Avrà qualche storiella.

ISID. *(È qui l'ingrata,*  
 Troppo bella ed amata.)

ANN. Ebben, signore?  
 C'è qualche novità? c'è qualche intrico?  
 Devo star, devo andar, dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.

L'ultim' ora, o denna, è questa,  
 Che a pregarti il cor discende:  
 L'amor mio furor si rende,  
 E d'amor ei vuol mercè.

Se a piacermi non sei presta,  
 Paventar dovrai per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta  
 Che vi dico apertamente:  
 Signor mio, non facciam niente,  
 Per le nozze non ci sto.  
 Altra fiamma ho in petto accolta,  
 E per lei morir saprò.



ISID. Ma non sai che il mio furore  
 Potria trarti a danno estremo?  
 ANN. Io so tutto, ma non tremo;  
 Ma non cangio, signor no.  
 ISID. Mori dunque... *(alzando su d'essa un pugnale)*  
 ANN. Fate core.  
 Via, coraggio!... ferma io sto.

a 2

ISID. Ah! nol posso! invano il tento.  
 Finger odio è in me follia:  
 Quell'amor che per te sento  
 È una vera idolatria.  
 Perchè bella e al par crudele,  
 Ti formò la mia sventura,  
 Il mio duol non ha misura  
 Se men fiero il cor non è.  
 ANN. *(Lo sapeva! il barbagianni)*  
 Nei sospiri è ricaduto:  
 Già ritorna ai primi affanni,  
 Il furor durò un minuto.)  
 Don Chisciotte tal e quale  
 Disperato un dì piangea,  
 Ma una nuova Dulcinea  
 Sbagli assai trovar in me.  
*(odesi picchiar alla porta)*

ISID. È mestier che tu mi segua.  
 ANN. Vo' restar.  
 ISID. Te lo comando.  
 ANN. Per cagion del contrabbando?  
 Dei folletti?  
 ISID. Vieni.  
 ANN. No.

a 2

ISID. Vieni meco, affretta il passo,  
 Non parlar che in tuon più basso:  
 Guai per te se innalzi un grido,  
 Mille acciar vedrai su te.

Di salvarti non mi fido,  
 Se mi accende la vendetta:  
 Taci, taci, il passo affretta,  
 Chiudi il labbro, e vien con me.

ANN. Ma vedete quante smorfie,  
 Quanto foco, quanto caldo!  
 No, carin, non mi riscaldo,  
 Non son pazza come te.  
 Se una vena in sen ti scoppia,  
 Addio nozze... addio progetti.  
 Questi amanti poveretti  
 Fan da rider per mia fe'.

*(Isidoro prende a forza Annetta e la trascina seco per l'alcova)*

## SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra **Alberto**, precedendo con due candellieri accesi **Eutichio** carico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamaio di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.

EUT. Precedo il cavalier. Forse la stanza  
 Che per notturno agone  
 A don Eutichio, cognito  
 Rimeggiante campione,  
 Provvisoria si appresta,  
 Nel vetusto palazzo, è questa?

ALB. È questa.

EUT. Si dice che affittarlo  
 Per botté, e per fantasime non lice?  
 Che ogni inquilin ne scappa via?

ALB. Si dice.

EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto  
 Quel cavalier cortese.  
 Come gentile per la man mi prese,  
 E con nuovo favore,



Visto il crescendo de' sbadigli miei,  
 Fe' darmi dal trattore  
 Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!  
 Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.  
 Questi che pinti io vedo *(osservando i quadri)*  
 Son due eroi della famiglia?

ALB. Credo.

EUT. Porta non v'è che quella.  
 Le finestre son alte. L'inventario,  
 Per quanto ho qui veduto,  
 Si fa con una riga e in un minuto.  
 Quadri, tavole, sedie e canapè.  
*(aprendo le cortine e scoprendo un meschino letto)*  
 V'è nessun altro qui a dormir?

ALB. Non v'è.

EUT. (Che risposte spartane! Avrà l'amico  
 Co' periodi bimembri antipatia,  
 O vorrà far di fiato economia.)

## SCENA IX.

Don **Raimondo**, don **Isidoro** e detti.

RAI. Nulla vi manca?

EUT. Nulla,  
 Vostra mercè. L'idolatra sposa,  
 La semi-secolare Sinforosa,  
 Avventurar non voglio  
 A una qualche ipotetica paura.  
*(poi con un sorriso d'intelligenza)*

ISID. Larve saran d'accesa fantasia  
 I notturni terrori,  
 I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo  
 Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAI. Credi ai folletti tu?

EUT. Credo... e non credo.

Che vi siano , o non vi siano ,  
 La questione è antica assai.  
 Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi  
 Sottilmente la studiai;  
 Già *pro e contro* ho radunato  
 Quattromila citazioni;  
*Hinc et inde* ho già schierate  
 Potentissime ragioni:  
 Lessi, scrissi, esaminai,  
 Lentamente bilanciai;  
 Ma finora persuaso  
 Il mio capo non restò.  
 Questa notte è proprio il caso  
 Da decidere sì, o no.  
 Se dai spiriti qui s' urla...  
 Se dei diavoli v'è tresca...  
 Se mai fanno qualche burla...  
 O se quieti qui si sta,  
 Domattina, a mente fresca,  
 Fil per fil si narrerà.

a 4

ISID., ALB. (Quando in silenzio e tenebre

Sepolto il mondo sia,

Scoccar farem solleciti

La fantasmagoria;

Ed inatteso un brivido

Per le tremanti arterie,

Convulso o paralitico

Quel core renderà;

Che, per fuggir, dell'aquila

Le penne invocherà.)

EUT.

Del vostro petto eroico

(a Raimondo)

L'immensa cortesia

Bersaglio a ottanta cantici

Scelta ha la Musa mia:

Vo' che su l'ali enfatiche

D'un mio poema sdrucchiolo

Le virtù vostre passino  
 Alla posterità;  
 E a strombettarvi imparino  
 Nell' Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie  
 L' ora più amica sia,  
 Su te vegliare, o misero,  
 La cura sarà mia.)  
 Sì vil non serbo l' anima; (ad Eutichio)  
 Le lodi tue non voglio;  
 Il terger l' altrui lagrime  
 È legge di pietà;  
 E il consolar chi palpita  
 È arcana voluttà.

EUT. Dunque... (*s'ode picchiar fortemente al portone,  
 ed Alberto esce velocemente*)

RAI. Cos' è?  
 EUT. Che strepito?

ISID. Picchiano.

RAI. E che! a quest' ora?

ISID. Forse il poeta cercano.

EUT. Che fosse l' Esattore!

(Come pescar mi possono  
 In queste ignote soglie?)

## SCENA X.

**Ines**, Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie  
 accesi: indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, **Sinforosa**  
 che smanando si precipita nelle braccia di Eutichio.

EUT. Gli studi miei drammatici  
 Chi può turbar...

ISID. e CORO La moglie,  
 Che della casa il numero  
 Fra l' ombre non trovava;  
 Ansiosa ricercandolo

Con l' occhialin guardava.  
Sull' uscio della bettola  
Stavam ciarlando in piazza.

INES Ma vista errante scorrere  
La povera ragazza...

CONTADINI La porta abbiám picchiata.

CONTADINE E coi fanali accesi  
La scala abbiám schiarata.

INES e CORO Per sola umanità!

EUT. Grazie! (al Coro)

SIN. Crudel! nol meriti! (ad Eutichio)  
Birbante!

EUT. Mia vita!

SIN. Senza prima riabbracciarti  
Non potevo addormentarmi,  
Son tre ore, e un secol parmi,  
Che diviso sei da me!  
Son volata a visitarti;  
Vo' veder se il sito è brutto;  
Vo' saper se qui ci hai tutto.

EUT. Tutto, cara... fuor che te.

RAI. *(dando ad Eutichio una pistola)*

Questa carica pistola  
Può difendervi al bisogno.

EUT. Piano, piano: una parola;  
Confessar non mi vergogno  
Che non so come si spara.

RAI. Per di qua.

EUT. Di qua?

SIN. *(con grido inorridito)* Badate!

EUT. V'è pericolo, mia cara?

SIN. Eh! se mal la maneggiate;  
Zaff! le palle scappan via.

EUT. Zaff e palle? mamma mia!

In deposito stia là.

Cara, ti fo riflettere

Che sei lontana assai;

Se i pigionanti chiudono  
 Tu dove dormirai?  
 Mia vita! sto temendo  
 Che tu potresti...

SIN. Intendo. *(crollando il capo)*

EUT. Potresti correr rischio  
 Di non entrar....

SIN. *(mordendo il fazzoletto)* Capisco:

Giacchè mi dà licenza,  
 Le faccio riverenza.  
 E fino al suol m'abbasso;

*(ironica e con mal simulata amarezza facendo inchini)*

Ma tu di dentro chiuditi:  
 La chiave che apre a basso  
 A me la favoriscano,  
 Voglio che stia con me.

EUT. Perché?

SIN. Perché dimandimi!  
 Trema del mio perchè.

a 6

RAI., ISID., ALB., INES e CORI

Non è una donna, è un aspide,  
 Il bianco vede nero,  
 Quel pover uom davvero *(fra loro sotto voce)*  
 È misero per tre.

SIN. *(risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo - Quadro)*

Meco tutte, andiamo.

INES e CONTADINE Andiam.

INES., CORO, ISID., ALB. e RAI.  
 Buona notte!

EUT. Cara...

SIN. No.

Bada a te; se tu m'inganni,  
 Mi conosci, sai chi sono;  
 Fresca son, non ho malanni,  
 E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti  
 Pria del lampo scoppia il tuono.  
 Quando meno te l'aspetti,  
 Vendicarmi appien saprò.

EUT. Se mai sogni ch'io t'inganni,  
 Scordar puoi che un giglio io sono?  
 Flora mia, fra due mill'anni  
 Il tuo Zeffiro sarò.

Ti risparmi quei sospetti,  
 Mi risparmi e lampo e tuono,  
 Mi crivelli con quei detti!  
 Come t'amo, io sol lo so.

INES, CORO Guarda come a sessant'anni  
 Di ragazza ha preso il tuono?  
 Tutti scorda i suoi malanni,  
 E gelosa diventò!

Sono sogni i suoi sospetti,  
 Ma lontan già romba il tuono;  
 Si comprende da' suoi detti  
 Che il cervel le svaporò.

ALB., ISID. Via, calmate quegli affanni,  
*(cercando di calmare Sinforosa)*

Di voi degni, no, non sono,  
 Gelosia con folli inganni  
 Il cervel vi riscaldò!

Vegli pur fra i suoi sospetti,  
*(fra loro indicando Sinforosa)*

Qui fra poco scoppia il tuono;  
 Quando meno se l'aspetti  
 Vedovella la vedrò.

RAI. Quelle smanie, quegli affanni,  
*(volendo consolar Eutichio)*

Di lei degni, no, non sono,



Gelosia con folli inganni  
Il cervel le riscaldò.

Compatite i suoi sospetti,  
Cesserà fra poco il tuono.

Ah! l'ardir di questi affetti (da sè)

Quanta invidia in me destò.

*(Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio, le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce, ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto con varii viali che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. — È notte che viene debolmente rischiarata dalla luna.

**Alberto** ed i Monetari falsi che lo circondano involti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo, indi Don **Raimondo** pensieroso da un viale: ma, colpito dalla vista di gruppo misterioso, si nasconde tra gli alberi.

ALB.

Silenzio, e inosservati (*misteriosamente ed a mezza voce*)

Per le romite grotte;  
Negli antri abbandonati  
Tornate a lavorar.

Quando la mezzanotte  
Nunziar la torre udrete,  
Il sotterraneo cantico  
Profondo intuonerete,  
E le studiate scene  
Di mostri e di catene  
Con l'inquilin novello  
Dovrete simular.

E il poco suo cervello  
Costringere a girar.

CORO

Girerà come ruota infrenabile (*sotto voce*)

Che girando — giammai non s'arresta,  
Ondeggiando — confuso nel dubbio



S' abbia ancor sulle spalle la testa;  
Poi sull'alba leggiero, leggiero,  
Più che corre sbrigliato destriero,  
Galoppando fuggire dovrà.

E dirà di fantasmi e di furie  
Lo scompiglio e il sussurro feroce,  
Se il terror non gli leva la voce  
O se pria di terror non morrà.

ALB. Per lo speco...

CORO Divisi entreremo.

ALB. Mezzanotte...

CORO Scoccar sentiremo.

ALB. Pria silenzio...

CORO Poi pianti e fracasso.

ALB. Siamo intesi...

CORO Ch' ei tremi! L' udrà.

ALB. Ciechi...

CORO I lumi... *(celando la lanterna)*

ALB. Il cappello...

CORO Più basso.

ALB. Voi di qua... voi di là.

CORO Già si sa.

*(i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alberto osserva finchè son lontani)*

ALB. Nodo fatal di colpe

Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono

Di così orribil vita!

Servire a un empio, e perchè poi? – Perdono!

Se di te fossi certo,

Forse... chi sa? – Ma temo troppo.

## SCENA II.

Don **Raimondo** e detto.

RAI *(con simulata serenità)*

Alberto?

A me Isidoro.

ALB.

*(Udito avrà?)*

*(tremando)*

RAI.

Fra un' ora

Sciolgo le vele.

ALB.

(Non udi.)

*(rassicurandosi)*

RAI.

Qua scenda:

Chè in segreto desio

Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.

*(Alberto entra nella casa d' Isidoro)*

## SCENA III.

Don **Raimondo** solo, poi Don **Isidoro**.

RAI.

Che intesi! Qual sospetto. Il traditore

Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!

Perchè io tutto ti sveli a parte a parte

Or necessaria è l'arte;

Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno

Mi creda l'impostor. Frénati in core,

Improvviso furor.

ISID.

Partir, signore,

Voi volete, e perchè?

RAI.

Perchè qui, dove

Mi parve il sol più bello,

L'aura più fresca e pura,

Un sorriso perenne la natura,

Or che per sempre ho l'idol mio perduto,

Il sol di luce è muto,

L'aure son vampe ardenti,

E le memorie mie... tutti tormenti.

ISID.

Vi riacquisto, e vi perdo!

*(con simulato dolore)*

RAI.

Al poeta te 'l sai

Quel che promisi.

ISID.

E il manterrò.

RAI.

Misura

Non avrà il premio, se il tuo fido zelo

Mi scopre Annetta.

ISID.

*(con ipocrisia)*

Ah! lo volesse il cielo.

RAI. (A lagrimar il vedo...  
Ch' ei pur tradito sia?)

ISID. (*con gioia espressa*) (Quasi nol credo.)  
Ah mi si spezza il cor!

RAI. Strazio più fiero  
Destanmi in sen le rimembranze amare...  
Amico, addio: lascia ch' io varchi il mare.

Varco il mar. Per sempre addio: (*abbracciandolo*)

Ha un confine la costanza,  
Qui tormento è il viver mio,  
Se perduta ho la speranza:  
Ah! per sempre m' han rapita  
Chi bramar mi fea la vita...  
Dove un sol trovar potrei  
Pari a quel che s' eclissò?

No, che donna eguale a lei  
La natura non formò.

ISID. Forse un giorno amar potrete  
Bellà eguale in altro lido;  
Ma del mio non troverete,  
No, lo giuro, un cor più fido:  
Sempre a voi m' avrete accanto,  
Co' miei voti e col mio pianto.  
Legge è il cenno; e in capo al mondo,  
Se il bramate, io volerò.  
(Ah! il piacere invano ascondo,  
Più rival qui non avrò.)

a 2

RAI. (Mendace io temo  
Quel suo dolore.  
Di sdegno io fremo  
D' angoscia in core;  
Ma in breve, o perfido,  
Il ver saprò)

ISID. (La gioia estrema  
S' asconda in core

Ei piange, ei geme  
Nel suo dolore,  
Più ben quell' anima  
Sperar non può.)

RAI. Quel meschin ti raccomando:

Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID. A me sacro è quel comando:

M'abbracciate un' altra volta.

Sia compenso quest' amplesso

Al dolor del core oppresso.

RAI. »Confondiam sospiri e palpiti.

ISID. »Ci conforti l' amistà.

RAI. Non può il mare i cor dividere.

ISID. Con voi sempre il mio sarà.

RAI. S' odi volar sul vento

L' ultimo mio lamento,

Rasciuga allor le lagrime,

Non pianger più per me.

Pensa che allor finita

È l' ira della sorte:

Quando la vita è morte,

Crudo il morir non è.

(Non paventato, o perfido!

Io veglierò su te.)

ISID. Se mi verrà sul vento

L' ultimo tuo lamento,

Ombra indivisa aspettami,

Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita

Furor d' avversa sorte,

Cara m' avrò la morte,

Che mi riunisce a te.

(Certa di tanti spasimi

Alfin m' avrò mercè.) *(si dividono e partono)*

## S C E N A IV.

Camera nella casa disabitata.

I candelieri ardono sul tavolino sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. **Eutichio** in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaggio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

**EUT.** «E ferri da calzette. »

Che romanticità nuove e perfette! (*compiacendosi*)

Come meglio si esprime

Mescolando il triviale col sublime!

Come a più ardito volo

Salir, salirmi fa

L' ostracismo che ho dato all' unità!

Don Giovanni sta in iscena

Mentre indigesta divien la cena.

Con un vocion lontan, sordo e profondo

Parla il Commendatore.

Dialogando con lui dall' altro mondo,

E nel vicolo grida il venditore.

Bella temerità! Sul campidoglio (*passeggiando in*

Io, certo, finirò col mio libretto! *contegno trionfale*)

Questo è proprio il prior d' ogni terzetto!

Rileggiam: Don Giovanni,

«Ah! se fra mille e mille

»E fuochi e fiamme del cocente Averno

»Andassi almen d' inverno.

»Ma star per anni ed anni...»

Ecco il Commendator che gli risponde:

«Pentiti, Don Giovanni!»

E Don Giovanni a lui.

«Commendator, mi lascia:

»Làsciami almeno in pace,

»Finchè, qual sei, putredine io non sia.



»Spettro, vattene via, vattene via.

»Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni.»

Ed il Commendatore:

«Péntiti, Don Giovanni!»

Don Giovanni, in furore:

«Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:

»Che scagli pur il ciel tuoni e saette...»

E il venditor pel vicolo:

«E spille, e stringhe, e ferri da calzette...»

Fin qui recitativo istrumentale. *(siede e depone lo*

Ora incomincia il canto. *scartafaccio)*

Ma proprio aperti star gli occhi non ponno...

*(stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele)*

Fanno a pugni fra lor le Muse e il sonno.

Sinforosa bēata!

Adesso dormirà. Diletta sposa,

T'adorerei di più, meno gelosa!

L'appettito tiranno

La rende brusca ed il livor l'invasa;

Ma or che ho *gratis* la casa...

Cioè... vedremo. Ancora

Io dir quattro non posso; e sugli spiriti

S'è tanto e tanto scritto

Che se... ma suona l'orologio!... Zitto.

Zitto. Contiam. — Le dodici. *(dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo)*

È mezzanotte in punto.

All'ora climaterica,

Eutichio, alfin sei giunto! *(silenzio. Eutichio*

*dopo aver teso di qua e di là l'orecchio, si rassicura e passa all'entusiasmo della gioia)*

Un'aura non si sente.

Non era vero niente.

È mio questo palazzo.

CORO

Pazzo!

*(di lontano)*

EUT.

Mi sbaglio?

*(tremando)*

CORO

Pazzo!

*(viù lontano)*

EUT. L'apprension oh! come (*dopo un poco di silenzio*)  
 Deluse i sensi miei!  
 D'esser chiamato a nome  
 Quasi giurato avrei.  
 Io qui padron dispotico  
 Sarò dimani...

CORO No. (*lontano assai*)

EUT. Da capo. — Ah! sarà l'upupa  
 In cima al tetto...

CORO Oibò. (*come sopra*)  
 (*La voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre e mista a suono di catene trascinate orribilmente. Eutichio rimane pietrificato nel mezzo della sala*)

CORO I. Un raggio nell' orror  
 Di sì spietati guai  
 Il tormentato cor — sperar può?

CORO II. Mai.

CORO I. Quest' empia crudellà,  
 Senza cangiar mai sempre,  
 Quanti secoli a noi durerà?

CORO II. Sempre.

EUT. Sempre e mai. — Parole orrende!

Ogni crin mi si arricciò.

Più nel cor non sale e scende

Il mio sangue: s'impietrò!

Fuggirei... ma son serrato.

Griderei... ma chi m' ascolta?

Immortal certo son nato

Se non moro questa volta...

Oh che musica gradita! (*s'ode una musica da ballo*)

Deliziosa melodia!

A ballar per forza invita;

Ho convulse gambe e piè.

Se non cangia l'armonia

Trincio un salto e fo un chassé.

(*La sala è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani*)

Che bei musì! – Io? no; non ballo.

Non saprei chi è più vezzosa.

Ah! mi mangia senza fallo

Se mi vede Sinforosa!

Non lo fo per complimento;

A ballar non ho talento.

Quanto è cara! ed un demonio...

Un demonio? ah! non lo credo.

Io le corna non le vedo;

E la coda dove sta? *(improvvisamente*

*la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono. S'aprono i quadri e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti; e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzano Eutichio che, balzato qua e là, loro si raccomanda)*

CORO Di tutti i spasimi – caschi nel fondo,  
A capitombolo – piombando in giù.  
Sian le tue bibite – di zolfo immondo;

E rospi ed aspidi – mangi in ragù.  
Tutti strappategli – capelli e denti,  
E l'epidermide – non abbia più.  
Gli occhi gli becchino – draghi e serpenti,  
E per sei secoli – non torni su.

EUR. Signore Furie – per cortesia,  
Non tanta collera – mi lascin su.

Mio caro Satiro – mia bell'Arpia,  
Non posso bere – odio i ragù.

Solo all'immagine – di tanti mali  
Vado in deliquio – divento un fu.

Ah! se ne scapolo – vo via sull'ali;

E s'assicurino – non torno più. *(altro tuono.*

*Le faci si spengono, le larve danzanti sprofondano, i Coristi tornano via d'onde son venuti, le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eutichio cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino)*



SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal ondo dell'alcova, da cui sorte guardinga **Annetta**. Lentamente s'avanza osservando Eutichio che pare addormentato. A suo tempo **Sinforosa**.

**ANN.** Oh! manco mal! Cospetto!

Diranno poi che questo è un romanzetto.

Lima mia, ti ringrazio...

Il nuovo pigionante,

Guai se si desta! muore di paura:

Pian pian fuggir bisogna a dirittura.

Ma come scapperò? Chiusa è la porta.

Della chiave il rumor potria destarlo...

Non vuol girar... *(al rumor che fa la chiave*

*Eutichio alza la testa e voltandosi scorge Annetta)*

**EUT.**

Ah! *(cerca qua e là, tastando sul*

*tavolino la pistola, senza levar gli occhi da Annetta)*

**ANN.** *(per accostarsegli)*

Zitto.

**EUT.**

Ombra... non parlo.

Non t'accostar, non t'accostar.

*(vietandole colla mano d'accostarsi)*

**ANN.**

Al pianto

Le pietre forzerebbero al caso mio.

Son disperata.

**EUT.**

Ed io?

Senti, per carità, demonio caro...

*(afferra tremando la pistola che finalmente ha trovato)*

**ANN.** Un demonio mi credi?

Oh! non te la perdono,

Sembro un demonio! tanto brutta io sono!

*(finge slanciarsi su lui che indietreggiando s'inginocchia)*

**EUT.** Brutta? .. non dissi brutta... anzi... capisci...

Di dirti bella ho inteso.

*(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)*

ANN. Testa sciocca, archi-sciocca. *(avvicinandosi)*

EUT. Scóstatì, o tiro una pistolettata.  
*(alzandosi spaventato, e presentandole la pistola)*

ANN. Sei pazzo?

EUT. Eh! già: capisco:

Voi siete invulnerabile:

Arma non v'è che possa dar molestia

A chi corpo non ha.

ANN. Ma che gran bestia!

*(rapidamente investendolo, che sempre retrocede fino a che si trova alla porta laterale della stanza)*

Da sei mesi Isidoro

Qui rinchiusa mi tiene,

Di me, senza speranza, innamorato.

Una lima ho involato,

E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e croilla,

Apro una porta, e poi trovo una molla;

La scrocco e nella bianca

Parete, un uscio arcano si spalanca.

Salto sul canapè,

Scendo in punta di piè,

Vi credo addormentato, e il vostro sonno

Rispettar penso: giro

La chiave, fo rumor, odo un sospiro,

Vi prego di tacer; ma in voi si desta

Importuno terror... la storia è questa.

EUT. Storia la chiami?

ANN. Storia.

EUT. Ah! senti, senti!

Come diavolo fai? come l' inventi?

ANN. La tua mano a me dar dèi.

*(obbligandolo a darle la mano, e stringendogliela)*

Svolgi meglio l' argomento.

Bietolon! convinto sei?

Carne son? Son fumo e vento?

Se ti guardo, ci scommetto,

Che il tuo cuore io fo saltar;

E ti pare che un folletto  
Possa farti elettrizzar?

EUT. Non è un diavolo... e se il fosse?  
(*contemplandola*)

Oh che bella tentazione!  
Occhi neri, labbra rosse,  
Piè piccino... addio ragione!  
Che beltà pericolosa!  
Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforosa  
Mi faria dimenticare.

Ma i lamenti, le catene?

ANN. Artifici, imbrogli, scene.

EUT. Mostri e Satiri caudati?

ANN. Son birbanti mascherati.

EUT. E l' inferno?

ANN. Una cantina.

EUT. Quel fracasso?

ANN. Una fucina,

Dove stan monete false

Notte-tempo a fabbricar.

Ah! fuggiam, fuggiamo via;

Trattenersi è una pazzia;

Che per sempre giù in un fondo

Ci potriano trascinar.

EUT. Teco son, ragazza mia,

Ma non so come andar via;

Verrei teco in capo al mondo;

Ma... non... posso... camminar.

ANN. Odi tu? (*odesi nuovo strepito di catene*)

EUT. Rumor profondo!

Torneranno i Satanassi.

ANN. Apri l'uscio, affretta i passi.

C' involiamo...

(*odesi suonar un campanello e picchiar l'uscio*)

a 2 Che sarà?

ANN. Ingrillate la pistola;

Presentatela a chi viene.  
Che scioccon! così si tiene.

EUT. Ma il coraggio chi mi dà?

ANN. Chi d'entrar qua dentro ardisce  
(gridando forte vicino all'uscio, quindi aprendolo)

Prenda guardia alla sua vita!

EUT., ANN. Ah!

EUT. La sposa!

SIN. Io son tradita!

ANN. Oda...

EUT. Senti...

SIN. Zitti là.

(essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa)

a 3

Con la pistola in mano! (ad Eutichio)

Armato e accanto a lei!

Ah! fui colomba invano!

Poveri affetti miei!

Scordata ha già la fede

Il discolo impudente!

Zitta, che niun vi crede, (con disprezzo ed

Pettegola esordiente. orrore ad Annetta)

In quell'età?... che scandolo!...

Se cresce... che farà.

EUT. Cara! sospetti invano.

Moglie, in error tu sei.

Prima di propria mano

Il cor mi strapperei.

Negli occhi miei si vede

Ch'io mentisco niente.

Limpida è la mia fede.

Qual fui, sono innocente,

No: Sinforosa, credilo:

Sognarlo è crudeltà.

ANN. Piano, madama, piano:

Di nulla qui siam rei.

Pietà non spero invano  
Se ascolta i casi miei.  
Che sogna mai? che crede?  
Ella delira e mente.  
Dal suo ciarlar si vede  
Che non capisce niente.  
Compassi meglio i termini,  
Guai se scaldar mi fa.

SIN. Guardate chi d' un core *(sprezzante)*  
L' impero a me contrasta!

ANN. Agli anni antichi... onore.  
*(sospirando e frenandosi a stento)*

Vedo ch' è vecchia... e basta!

EUT. *(Abissi, spalancatevi!)*

SIN. Vecchia! a chi vecchia?

ANN. *(apprezzandosi vicinissima)* A te.

SIN. Udisti?

EUT. Udii.

SIN. Mi vendica.  
*(afferrandolo sdegnata per una mano)*

EUT. È tardi ancor?... cioè!

ANN. L' ho detto e il ridico – il drappo è un po' vecchio.

Di me non si fida? – consulti lo specchio:

Vedrà ch' è sfiorita – la *quondam* beltà:

Pazienza ci vuole – son guai dell' età.

SIN. Io vecchia non sono, – io vecchia? Sei pazza!

A scuola ritorna, – sei troppo ragazza.

Di questi modelli – di queste beltà

La madre natura – or più non ne fa.

EUT. Di doppia campana – nell' aspro concerto

Finisce che sordo – rimango di certo.

Ma taci, ma zitta – prudenza non ha.

È troppo l' insulto! – Di più non ne sa.

SIN. Più in qua t' avvicina.

ANN. *(avvicinandosi minacciosa)* T' accosta più in qua.

EUT. *(La farsa in tragedia – cangiando si va.)*



ANN. Ma bada, ma trema, – se un dito mi tocchi;  
 Tarlata Megera – ti mangio con gli occhi:  
 Dell'aspide in seno – mi serpe il veleno.  
 Chi sono, chi sei, – allor si vedrà.

SIN. Ma bada, ma trema, – se un dito mi tocchi;  
 Scimietta, popòla, – ti mangio cogli occhi.  
 Dell'aspide in seno – mi serpe il veleno;  
 Chi sono, chi sei, – allor si vedrà.

EUT. Costei non ha gusto, – rispetto a mia moglie;  
 Or ora per cambio – un pugno mi coglie.  
 La furia non passa! – la voce più bassa,  
 Più in là, Sinforosa. – Annetta, più in là.  
*(Sinforosa, divisa a forza da Eutichio, cade nella poltrona ed è sorpresa da fierissima convulsione)*

## SCENA VI.

Mentre Annetta ed Eutichio assistono Sinforosa, dall'uscio sul canapè escono Don **Isidoro** ed un suo compagno travisati.

EUT. Vedi! vedi che hai fatto! *(ad Annetta sdegnata)*  
 Oh cimento il più critico!

E se spunta un erede paralitico!

ISID. *(Che miro? – L'uscio serra.)*

EUT. Quanto pena!

*(smanioso, facendo vento a Sinforosa con un scartafaccio)*

ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. *(piano ass.)*

EUT. Ma le sue convulsioni?

ANN. D'avviso e di conforto insiem ti serva:

Le ha ogni donna per colpo di riserva.

SIN. Che cosa dite!

ANN. Eh! niente.

EUT. Ch'io son più d'una tortora innocente;

Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno:

Sempre, sempre con te... *(Isidoro spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo di Eutichio)*

ISID.

Giù nell'inferno.



Aiuto!

ANN. Spara, Eutichio!

SIN. (*gridando forte*) Aita, aita.

EUT. Se di campare hai caro,  
Ombra, vattene via: bada ch' io sparo.

(*lascia andar la botta tremando*)

ISID. Oh ciel! (*con grido di dolore*)

EUT. Scusate! (*odesi gran rumore dalla porta laterale*)

ISID. Ohimè!

(*sorretto dal suo compagno, Isidoro si pone sul canapè*)

EUT. Viene il rinforzo.

## SCENA ULTIMA.

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra Don **Raimondo** seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candellieri spenti ed i Soldati si precipitano presso Isidoro, che col suo compagno s' involano per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco **Ines**, Contadini e Contadine.

RAI. Spera, infelice.

ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?

ANN., EUT., SIN.

Nostro liberator!

(*inginocchiandosi a' piedi di Rai. che li rialza*)

ANN. (*ravvisandolo*) Raimondo!

RAI. (*c. s.*) Annetta!

Non m'inganno!

ANN. È il ben che adoro!

a 2 Pur ti trovo, mio tesoro.

EUT. Che bel punto da quartetto!

a 2 Se il piacer spuntò dal pianto

(*abbracciandosi con tenero abbandono*)

Care pene! dolci affanni!

SIN. Risognando il primo incanto

Torna il cor di quindici anni. (*contempland.*)

EUT. Più non resta problematica (a Sinforosa)  
La mia rara fedeltà.

SIN. Son tranquilla, e torno a crederli  
Un modello d'onestà.

EUT. Ma lo spettro che sbucal.  
(guardando intorno curiosamente)

Quando il colpo scaricai,  
Come nebbia è svaporato?

RAI. Non pensar, ritornerà.  
Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spirti  
All'artefice reo,  
Ai venali suoi complici  
D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.

SIN. La paura fu grande!

EUT. Io tremo ancora.

RAI. Più di quanto promisi (ad Eutichio)  
Dal memore cor mio  
Al nuovo di sperar tu devi.

EUT. Non paghiam più pigione,  
È nostro quel palazzo...

SIN. E una pensione.

Crepi l'invidia. Eutichio,  
Se avremo avanzi in cassa,  
Della moda i capricci  
Impedir non mi puoi.

EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.

ANN. (con grazia e pudore a Raimondo) Ed io?  
Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno  
Di costante sventura,  
Povera, oppressa, oscura,  
Tornando in libertà, sperar può mai  
Di trovare...

RAI. Sì, tutto troverai.  
Innocenti delizie,  
Salda fè, caldo cor, teneri affetti,  
Agi, feste, diletti...

ANN. Ah! basta, basta,

Se mi volete ben... pian pian... signore...

Poco è nel sen per tanta gioia un core.

Che balzata fra i tormenti, *(prende la mano*

Io penai fin dalla cuna, *di Raimondo)*

Lo perdono alla fortuna

Che alla fin m' unisce a te.

Senti il cor... deh! senti, senti...

Più frenar nol posso in me.

SIN. (Caro april degli anni miei!

*(da sè, guarda ansiosa Annetta e Raimondo)*

Vo' pensando a certe cose...

Ma sfostrate son le rose...

Nè fioriscon più per me.)

Come lei con me far dèi,

*(prendendo con impeto improvviso la mano di Eutichio  
e ponendosela al seno imitando Annetta)*

O... son donna... guai per te.

RAI. Quanto brami, tutto avrai;

Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dall'amor tutto otterrai,

Tutto, o cara, son per te.

### TUTTI

Vadan gli affanni in bando,

Spunti la gioia intorno,

E col tornar del giorno

Brilli serenità.

D'un imeneo bramato,

D'un corrisposto amore,

Piacere non v'è maggiore,

Maggior felicità.

FINE.





# ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

## FRANCESCO LUCCA

pAdelia.	Il Crociato in Egitto.	pLa Valle d'Andora.
pAdriana Lecouvreur	Il Barbiere di Siviglia	pLa Villana contessa.
pAllan Cameron.	Il Giuramento	La Regina di Golconda
Anna Bolena.	pIl ritorno di Columella	La Vestale.
pAtala.	pI Gladiatori.	pLazzarello.
pAttila.	pIl Birraio di Preston.	pLa Vivandiera.
pArmando il gondoliero	Il Bravo.	L'Elisir d'amore.
Beatrice di Tenda.	pIl Convito di Baldass.	pLeone Isauro
Belisario.	pIldegonda.	pLeonora.
pBernabò Visconti.	pI Martiri.	pLe Nozze di Messina
Capulet e i Montecchi.	pI Masnadieri.	pLe Precauzioni.
pCaterina Howard.	pIl Borgomastro	L'Italiana in Algeri.
pCellini a Parigi.	Il Campanello	Lucia di Lammermoor
Chi dura vince.	pIl Corsaro.	Lucrezia Borgia.
Chiara di Rosenberg.	pIl Deserto. <i>Ode Sinf.</i>	pLudro.
pClarice Visconti.	pIl Giudizio Univ. <i>Orat.</i>	pLuigi V.
pCorrado console di Mil.	pIl Mantello.	pLuisella.
pCristoforo Colombo	pIl Matrimonio per con.	pL'uomo del mistero.
pClarissa Harlowe	Il nuovo Figaro.	pL'osteria d'Andujar.
pDante e Bice.	I Puritani e i Cavalieri	L'Ajo nell'imbarazzo.
pDon Checco.	pIl Reggente.	pL'Uscocco.
pDon Crescendo.	Il Furioso.	pMiniere di Freimbergh
pDon Pelagio.	pIl Templario.	pMarco Visconti.
pDottor Bobolo.	Il Turco in Italia.	pMaria regina d'Ingh.
Due moglie in una.	Il Pirata.	Marino Faliero.
pElena di Tolosa.	pIl Franco Bersagliere.	pMargherita.
Elisa.	pIl Saltimbanco.	pMatilde di Scozia.
pElvina.	Il Ventaglio.	pMedea.
Eran due or son tre.	pIl Duca di Scilla.	pMignonè Fan-Fan.
pEsmeralda.	pIsabella d'Aragona	pMorosina
pEster d'Engaddi.	pJone.	Mosè.
pFaust	La Gazza Ladra.	pNon tutti i pazzi.
Fausta.	La pazza per amore.	Norma.
pFolco d'Arles.	pLa Cantante.	Otello.
pFunerali e danze.	La Cenerentola.	pPipelè.
pGabriella di Vergy.	pLa Favorita.	pPaolo e Virginia.
Gemma di Vergy.	pLa figlia del Proscritto	Parisina.
pGinevra di Scozia	pLa figlia del Regg.	pPoliuto.
pGiovanna di Castiglia.	pLa Locandiera	pPelagio.
pGiovanna I di Napoli	pLa Maschera.	pRoberto il Diavolo.
pGiralda.	pMarta.	Roberto Dèvereux.
pGiuditta	La Muta di Portici.	Semiramide.
pGli Ugonotti.	pLa prova d'un'opera.	pSer Gregorio.
pGli Studenti.	pLa Regina di Leone.	Torquato Tasso.
pGriselda.	pL'arrivo del sig. zio.	Un'avv. di Scaramucc.
Guglielmo Tell.	L'Assedio di Corinto	pUn Geloso e la sua v.
pI due Figaro.	pL'Assedio di Leida.	pVioletta.
pI Falsi Monetari.	La Sonnambula.	pVirginia.
pI Pirati spagnuoli.	La Straniera.	pVittore Pisani

NB. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.